

Chiaramente non ci sarà molto tempo e a quest'ora non è possibile abusare troppo della pazienza

Vi mostrerò solo una serie di foto che dovrebbero parlare da sole

Nelle mie intenzioni c'era la volontà di mostrare quel campo elettrico, quel campo di energia in cui Gellner è stato immerso.

Partire dunque dalle sue parole e dai suoi edifici in quanto documenti per poter andare oltre il documento, oltre le sue stesse parole e le sue cose

Da questo lavoro emergono risultati abbastanza sorprendenti

Chiaramente non c'è tempo per mostrare il quadro sinottico che ne deriva

Vi farò vedere allora solo un particolare

Questo è Palazzo Giavi



Molti di voi ricorderanno come Gellner dica in Quasi un diario che nel 56 assiste al congresso nazionale dell'Inu di Torino ad una conferenza di Richard Neutra in cui per la prima volta potrà apprezzare l'uso del colore nelle sue architetture

Al punto di decidere di usarlo negli edifici dell'Eni

Ma Palazzo Giavi che vi sto facendo vedere è realizzato già nel 55

E come vedete bene i colori compaiono in forma definitiva

Inoltre Neutra non mi è mai parso significativo per l'uso del colore

Come dicevo prima bisogna sempre guardare i documenti con qualche sospetto

Quasi un Diario è frutto di una serie di conversazioni e appunti poi riversati in un testo già nel 1993

Tra la stesura originale del 93 e la pubblicazione postuma del 2008 non vi sono differenze, neppure in errori di trascrizione evidenti e facilmente verificabili.

Dopo vi farò un esempio illuminante che spiegherà meglio le mie parole

Comunque l'impressione è che Gellner non abbia mai ricontrollato lo scritto

Inoltre ci manca la possibilità di controllare i quindicinali che ricostruiscono l'intera cronologia del lavoro di Gellner fin dal 48

I quindicinali, - quelli personali e non quelli dei collaboratori in possesso all'archivio progetti dello IUAV – che sono l'apparato da cui Gellner stesso ricostruisce la sua attività professionale – non appartengono né alla donazione all'archivio progetti né a quella presso la Fondazione Angelini

Ci sarebbe inoltre la biblioteca. Solo il registro dei libri di montagna che sarebbe dovuto essere parte della donazione Angelini, mai perfezionata. Riporta 1300 titoli.

Manca dunque un inventario della sezione più propriamente architettonica, della sagistica, di letteratura :

Cosa leggeva Gellner? E sua moglie?

Torniamo all'immagine

La foto è stata scattata dall'attico del Palazzo delle Poste e l'edificio, per quanto in posizione defilata faceva parte integrale del piano del nuovo centro

Adesso vi farò vedere qualcosa d'altro che sicuramente riconoscerete

Anche Gellner le conosceva perché scrive di averle visitate nell'ottobre del 54 – e dunque i tempi sarebbero congrui – proseguendo verso Marsiglia dopo aver assistito al V congresso dell'INU a Genova





Sono le Unité d'habitation di Le Corbusier realizzate tra il 42 e il 52

Come vedete si tratta chiaramente di cemento armato a vista e facciate colorate

Le Corbusier risulta dunque un riferimento ben più coerente di Neutra

Torniamo a Villa Giavi

Il sistema dei colori non è così interessante rispetto alla concezione dell'edificio

I colori sono un particolare trascurabile mentre emerge la maglia geometrica vistosamente brutalista che imbraga e razionalizza una serie di incidenti

Come voi sapete Villa Giavi è l'ampliamento di un edificio esistente che non viene demolito ma ampliato e integrato dentro la griglia ortogonale come un vero e proprio object trouvé



In questa foto potete vedere l'ercher (il bow window) dell'edificio originario intrappolato dentro la nuova struttura

Questo è il retro e mostra l'aggancio a 45 gradi della preesistenza con il nuovo corpo di fabbrica



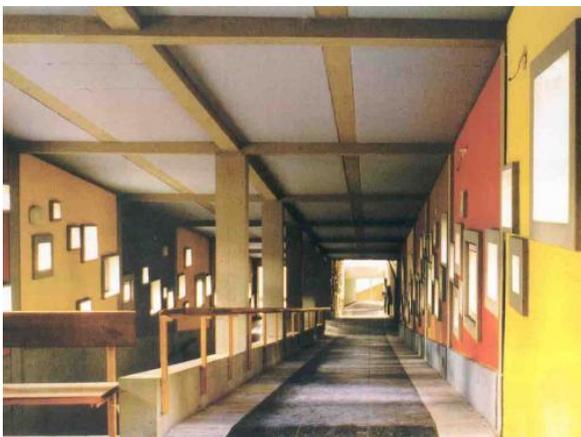
Queste foto invece mostrano il sistema di aggetti e falde sagomate che si relazionano con la maglia strutturale





Adesso mi mostrerò qualcosa di diverso

Queste sono le aperture sfalsate che compaiono un po' ovunque nel villaggio Eni



Sono a tal punto una "cifra" di Gellner da aver definito la scelta del logo per il centenario

Queste compaiono dentro le rampe della colonia assieme ancora all'uso del colore



E questa foto mostra i muri di cinta della Colonia

Questa è invece la copertina del numero di Novembre 55 di Architectural Review



La rivista è appartenuta a Gellner e fa parte della donazione alla fondazione Angelini

La foto mostra un muro dell'Unité di Nantes Rezé

A fianco ho messo l'interno di copertina

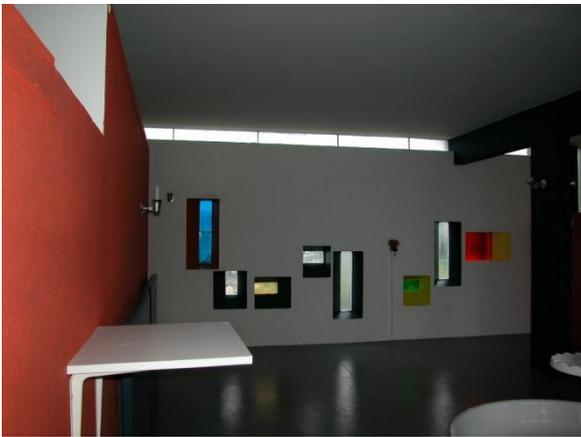
E' scritto che si tratta di un black painted wall ovvero di un muro dipinto di nero

In queste foto a colori dell'esterno e dell'interno potete verificare che si tratta proprio di un muro nero



Ma altrove Le Corbusier le usa colorate

Queste compaiono nella casa della cultura di Firminy realizzata tra il 61 e il 65



Mentre questo è la loro riproposizione a Ronchamp



Ma l'uso ossessivo che Gellner fa di questi segni rischia di definire un rapporto superficiale con l'architettura di Le Corbusier

Torniamo a Villa Giavi

Villa Giavi è un'operazione perfettamente Le Corbuseriana

La maglia strutturale permette lo sviluppo di una pianta libera e di una facciata libera – questioni che Le Corbusier aveva inserito già nel 27 dentro il suo programma in cinque punti per l'architettura contemporanea

Questioni che si risolvono con l'abbandono dei muri portanti e l'uso dei pilastri



E questo è noto

Ma l'operazione di Gellner, assorbire un edificio esistente, è un'operazione che Le Corbusier non ha mai fatto – non ha mai fatto quantomeno in scala edilizia mentre si può affermare che lo scontro o l'assorbimento in scala urbana dell'esistente sia uno degli argomenti che Le Corbusier affronta, fino al Piano Obus per Algeri del 1930 dove è la Casbah ad essere per intero *Object trouvé* e dove la griglia razionalizzatrice può accogliere tutto, anche il cattivo gusto, il kitsch

Dunque la macchina per abitare deve poter includere il caso, l'incidente, l'eccezione.

E l'eccezione, l'incidente, per Gellner è rappresentato, oltre che dall'esistente, anche dai repertori chiamiamoli di architettura organica: un accenno a Wright nei poggiali che fuoriescono ruotando di 45 gradi dalla griglia, sempre citazioni wrightiane sono anche i tagli sulle coperture



Come ho anticipato questo rapporto con Le Corbusier è solamente l'ingrandimento di un dettaglio di un quadro molto complesso.

Un dettaglio abbastanza semplice da dimostrare attraverso delle evidenze che le foto mostrano in maniera a mio parere esauriente

Tornerò un attimo su quei refusi mai controllati di cui parlavo

Nel testo di quasi un diario compare il nome di Werner Gass – fino dalle stesure del 93 – come autore di *Es kommt der neue Fotograf!* del 1929

Il nome è invece quello di Werner Gräff – l'errore può essere dovuto a una difficoltà di comprensione dalla registrazione oppure dalla grafia di Gellner stesso.

Comunque è quasi vent'anni che Gräff compare come Grass

Ma chi è questo autore?



Questa è la copertina dal taglio costruttivista, direi alla Dziga Vertov di *L'uomo con la macchina da presa*. Gräff era stato allievo di van Doesburg nella Bauhaus, era stato uno dei fotografi ufficiali della Weissenhofsiedlung del 27 e l'autore del catalogo ufficiale della mostra prodotto dal Werkbund dal titolo *Bau und Wohnung*, è inoltre lo sceneggiatore di *Vormittagspuck -Fantasmi prima di colazione-* di Hans Richter del 27/28. Una rivolta degli oggetti di cui questo fotogramma di cappelli volanti forse vi dice qualcosa, quantomeno di un clima dadaista/surrealista. Gräff aveva inoltre diretto la rivista *G* assieme a Richter e El Lissitzkij. Un riferimento importante dunque.

Importante per Gellner, in quanto il testo, visto con i nostri occhi di contemporanei non è molto di più che è una specie di agile manualetto pratico, ma evidentemente necessario per far uscire la fotografia dalle regole dell'inquadratura pittorica a cui Gellner era legato

Dunque un ulteriore tassello che indica come Gellner valuti le avanguardie artistiche – c'è traccia di tutto ciò dentro la grafica dei suoi manifesti e depliant pubblicitari o dentro gli esperimenti di Rayografie che compaiono anche dentro il catalogo *Electa* curato da Mancuso

Gellner è una personalità complessa proprio perché è entrato in un campo elettrico come dicevamo all'inizio.

Elencherò velocemente alcune componenti che non possono essere accostate per paratassi ma andrebbero individuate all'interno di sintesi estremamente originali. Le indico dunque per comodità di temi

Gellner è inevitabilmente immerso nel clima del paesaggismo purovisibilista, quello della scuola viennese di Fiedler, Alois Riegl, Wölfflin, debitrice delle considerazioni di Mach sull'empirocriticismo, di Dessoir di Simmel – nel lavoro di Gellner ci sono tracce profonde che non ho il tempo per trattare – quello stesso che porterà alla conservazione del paesaggio in area tedesca – modalità che sono percepibili come differenza strutturante già travalicando il confine tra la Provincia di Trento e quella di Bolzano nella valle dell'Adige-

Inoltre la questione linguistica: la differenza tra monumento e documento, tra l'origine latina dentro i verbi manere o monere e il tedesco Denkmal che deriva da Denken – pensare- e che può essere interpretato sia come un oggetto che fa pensare sia come traccia di un pensiero. Qualcosa di estremamente leggero, incorporeo dunque, qualcosa di meno pesante e permanente di un monumento. Per Gellner le autostrade italiane erano "monumentali" rispetto a quelle tedesche o anglosassoni – questo concetto sta all'interno delle lezioni sul paesaggio tenute nel 1969/70 presso la sede staccata di San Vito di Cadore dell'università di Padova. Dunque, sembra strano a dirsi, ma si guarda il mondo e lo si modifica anche attraverso il filtro del linguaggio.

Gellner tra il 48 e il 51 ha già catalogato buona parte dell'edilizia "anonima ampezzana" racchiudendo i singoli edifici in griglie tipologiche razionali – anche se queste tassonomie a posteriori non lo convinceranno mai pienamente è in ogni caso una razionalizzazione dell'esistente. E, in termini concettuali, questa operazione possiede fortissime analogie con la griglia fisica di Villa Giavi. Analogie e differenze che andrebbero sondate.

Gellner vive la crisi del Movimento Moderno, della Neue Sachlichkeit, la crisi del razionalismo, ma guardando alla sua organizzazione dello studio, come anche alle sue capacità tecniche, egli ha perfettamente introiettato i concetti della *Total Architecture*, quel testo di Gropius - *Scope of Total architecture* - pubblicato negli Stati Uniti nel 55 e che in Italia sarà poi tradotto nel 63 come *Architettura integrata* in cui l'architetto non è un intellettuale generico ma un imprenditore, un professionista, cosa che, come dirà Gellner stesso, è mal compresa dentro l'università italiana. E solo questo tema meriterebbe un convegno che consideri anche il concetto formativo dell'architetto in Italia

Chiaramente, come dicevo, molto di più e di altro, sta dentro la biblioteca a cui non ho avuto accesso.

Per finire vi mostrerò ancora 6 foto





Si tratta della casa di Ralph Erskine a Ekerö, nella zona sud di Stoccolma, realizzata tra il 41 e il 42 e denominata the box . Come vedete le analogie con le casette del villaggio sono forti.



E' certo che Gellner conoscesse bene il neoempirismo scandinavo ma non vorrei creare equivoci non do valore filologico alla somiglianza degli oggetti ma solo un valore di clima comune di Kunstwollen come direbbe appunto Alois Riegl .

E comunque se anche fosse un riferimento vi chiederei di considerare quanto sia diverso concepire una casa isolata e realizzare un villaggio.

Anche queste tre ultime foto sono, credo, abbastanza interessanti si tratta della Cattedrale dell'artico realizzata a Tromso e progettata dall'architetto Jan Inge Hoving nel 57 e finita nel 65. Progettata e realizzata contemporaneamente alla chiesa di Gellner Scarpa





Non posso dire che Gellner la conoscesse e a me serve solo ad indicare un altro tema che potrebbe essere approfondito.

Mi fermo qui sperando di aver acceso una nuova curiosità e attenzione per il lavoro di Gellner

Arch Francesco Da Rin De Lorenzo